



Criminalia

Annuario di scienze penalistiche

Comitato di direzione

Stefano Canestrari, Giovanni Canzio,
Adolfo Ceretti, Cristina de Maglie,
Luciano Eusebi, Alberto Gargani,
Fausto Giunta, Vincenzo Maiello,
Dario Micheletti, Marco Nicola Miletta,
Daniele Negri, Renzo Orlandi,
Michele Papa, Carlo Piergallini,
Francesca Ruggieri, Antonio Vallini,
Vito Velluzzi

Coordinatore

Fausto Giunta

Comitato di redazione

Alessandro Corda, Roberto Cornelli, Niccolò Decorato, Gianfranco Martiello,
Claudia Mazzucato, Gherardo Minicucci, Caterina Paonessa

Coordinatore

Caterina Paonessa

Direttore responsabile

Alessandra Borghini

www.edizioniets.com/criminalia

Registrazione Tribunale di Pisa 11/07 in data 20 Marzo 2007

Criminalia

Annuario di scienze penalistiche

2022



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2022
EDIZIONI ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

ISBN 978-884676727-1
ISSN 1972-3857

INDICE

Primo piano

MIRENTXU CORCOY BIDASOLO
È possibile limitare l'intervento penale nel XXI secolo? 15

GIOVANNANGELO DE FRANCESCO
La rieducazione e il "lato nobile" della riparazione 31

CRISTINA DE MAGLIE
*Linguaggio del diritto penale e principio di effettività:
spunti di riflessione* 43

SERGIO SEMINARA
*Per un inquadramento sistematico
dei delitti in materia di riciclaggio e autoriciclaggio* 51

Temi di fondo

DARIO MICHELETTI
*Il principio di irretroattività della legge penale:
funzione, meccanica e rapporti con la colpevolezza* 81

FRANCESCO MORELLI
*Approccio narrativo vs approccio analitico alla ricostruzione del fatto
nella sentenza di primo grado di fronte alla fisionomia del nuovo appello* 121

Dibattito *Le metafore antropomorfe nel diritto:
funzioni speculative e regolative*

FAUSTO GIUNTA – CATERINA PAONESSA
Introduzione 153

VITTORIO COLETTI <i>L'agente modello: una sineddoche pericolosa</i>	155
MICHELE PRANDI <i>Il molteplice nell'uno: una tipologia delle metafore</i>	165
PAOLO CAPPELLINI <i>I modelli antropologici nel diritto moderno</i>	183
MARCO NICOLA MILETTI <i>Bocca della legge: la metafora sgradita nella penalistica italiana (1748-1948)</i>	195
MATTEO CAPUTO <i>La 'regola di Sully'. L'incidenza del fattore umano sulla costruzione dell'homo eiusdem professionis et condicionis</i>	221
DÉSIRÉE FONDAROLI <i>Metafore: l'homo oeconomicus e la "spinta gentile" nella prospettiva del sistema punitivo</i>	243
 Il punto su... Violenza, sessualità e intimità	
MATILDE BOTTO <i>Rape as torture: il contrasto alla violenza di genere che passa attraverso la proibizione della tortura</i>	259
SOFIA BRASCHI <i>La nozione di "violenza domestica" fra tutela dei diritti umani e sistema penale</i>	305
BEATRIZ CORRÊA CAMARGO – JOACHIM RENZIKOWSKI <i>La nozione di "atto sessuale" nel diritto penale</i>	341

Lecture

LUCIA RISICATO

*Leonardo Sciascia e la giustizia.**Analisi di un'ossessione in dieci lemmi.*

367

Antologia

ENRICO BASILE

La società (non) punibile: del come e del perché

377

ALESSANDRO CORDA

*La formazione penalistica tra teoria, pratica ed empiria:**alcune osservazioni in prospettiva comparata*

397

GIANFRANCO MARTIELLO

*«Vincolo testuale» ed interpretazione nel diritto penale:**la necessità di una riconciliazione*

417

ALESSIA MAZZÙ

Il regime ostativo: un simbolo intoccabile?

455

TABLE OF CONTENTS

On the front page

MIRENTXU CORCOY BIDASOLO
Is it possible to limit the intervention of criminal law in the XXI century? 15

GIOVANNANGELO DE FRANCESCO
Rehabilitation and the noble side of restorative activities 31

CRISTINA DE MAGLIE
Language of criminal law and principle of effectiveness 43

SERGIO SEMINARA
For a systematic framing of money laundering and self-laundering crimes 51

Main Themes

DARIO MICHELETTI
The principle of non-retroactivity of the penal law: function, mechanics and relationship with guilt 81

FRANCESCO MORELLI
Narrative coherence vs analytical approach to fact finding with regard to the recent reform of the appeal's procedure 121

Debate *Anthropomorphic metaphors in law: theoretical and regulatory functions*

FAUSTO GIUNTA – CATERINA PAONESSA
Introduction 153

VITTORIO COLETTI <i>The model agent: a dangerous synecdoche</i>	155
MICHELE PRANDI <i>One to many: a typology of metaphors</i>	165
PAOLO CAPPELLINI <i>Anthropological models in modern law</i>	183
MARCO NICOLA MILETTI <i>Bouche de la loi: the unpopular metaphor in italian criminal law studies (1748-1948)</i>	195
MATTEO CAPUTO <i>Sully's rule. the impact of the human factor on the construction of homo eiusdem professionis et condicionis</i>	221
DÉSIRÉE FONDAROLI <i>Metaphors: homo oeconomicus, nudge and punitive system</i>	243
 Focus on... Violence, sexuality and intimacy	
MATILDE BOTTO <i>Rape as torture: gender-based violence through the lens of torture</i>	259
SOFIA BRASCHI <i>The concept of "domestic violence" between human rights and criminal law</i>	305
BEATRIZ CORRÊA CAMARGO – JOACHIM RENZIKOWSKI <i>The concept of an "act of a sexual nature" in the criminal law</i>	341
 Book review	
LUCIA RISICATO <i>Leonardo Sciascia and justice: analysis of an obsession in ten entries</i>	367

Anthology

ENRICO BASILE

The (non) punishable corporation: on how and why 377

ALESSANDRO CORDA

*Criminal law education and training
between theory, practice, and empiricism:
some observations from a comparative perspective* 397

GIANFRANCO MARTIELLO

*«Text limit» and interpretation in criminal law:
the need for a reconciliation* 417

ALESSIA MAZZÙ

Imprisonment without parole: an untouchable symbol? 455

LUCIA RISICATO

LEONARDO SCIASCIA E LA GIUSTIZIA.
ANALISI DI UN'OSSESSIONE IN DIECI LEMMI^(*)

Il volume che presentiamo ci offre un'occasione formidabile per riflettere su un grande scrittore e sulla perdurante attualità di alcune sue intuizioni – o premonizioni – nel campo della giustizia penale italiana (di ogni epoca, mi viene da chiosare).

Le sue considerazioni assumono quasi sempre la forma letteraria del giallo, genere che ha ossessionato Sciascia al pari della questione della giustizia, e che forse anche grazie a Sciascia si è emancipato dall'ingiusta caratura di letteratura minore. Per Sciascia, affascinato dall'Auguste Dupin di Edgar Allan Poe e dal suo implacabile, lucido metodo deduttivo, il giallo è la giusta veste per riflettere su un sistema politico e sociale degradato, sulle profondità dell'animo umano e sui suoi abissi di ottusità. Il poliziesco è il genere letterario più congeniale allo stile espositivo dello scrittore di Racalmuto: ogni parola resta scolpita in mente, essenziale e nitida. Sciascia aborre la ridondanza, la prosa barocca: cesella ogni parola perché diventi definitiva, senza sbavature.

Andando appresso a questa suggestione, proverò a parlare del volume unendo le tematiche che lo arricchiscono a lemmi di significato cruciale.

1. *Investigatore* – In ogni romanzo c'è un personaggio che persegue la verità, spesso perdendo la vita per non averla intuita per tempo o avendo messo in conto che il disvelamento sarà inutile o fatale¹. Non necessariamente si tratta di un poliziotto. I detective di Sciascia rimangono estranei al gruppo di appartenenza per i valori morali cui si attengono, non condivisi da quanti li circondano. Non c'è contatto tra loro e il mondo in cui agiscono, soprattutto non c'è comprensione².

^(*) Il testo è la presentazione del volume *Ispesioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, a cura di L. Zillettì e S. Scuto, Firenze, 2022, tenutasi a Padova il 7 luglio 2023.

¹ F. GIUNTA, *Leonardo Sciascia e l'enigma della giustizia*, in *Ispesioni della terribilità*, Firenze, 2022, 194.

² R. RICORDA, *L'ispezione estrema della terribilità*, in *Ispesioni*, cit., 101: «il protagonista di *Porte aperte*, chiamato a giudicare un pluriomicida accusato di tre efferati delitti, un uomo sulla cui colpevolezza e anche ambiguità morale non nutre alcun dubbio, si mantiene rigorosamente fedele ai propri principi, contribuendo a sottrarlo alla pena di morte, di cui era fiero oppositore, anche a co-

Il capitano Bellodi è di estraneità fosforescente anche per la sua provenienza da un settentrione che sembra lontanissimo e per il suo passato di impegno democratico. La caratteristica saliente del *Giorno della civetta* è il fatto che non ci sia alcun enigma da sciogliere – il movente del delitto emerge senza misteri sin dalle prime battute – ma un fatto corale che si erge a muraglia contro la verità: l'omertà. Ricciarda Ricorda evidenzia come l'investigatore sciasciano sia solo nella sua battaglia contro una rete sociale che assume la compattezza di un muro di gomma³. Gli ideali che lo muovono, verità e giustizia, sono destinati al fallimento, ma descrivono personaggi mossi da un autentico nitore etico: il piccolo giudice di *Porte aperte*, il professor Laurana in *A ciascuno il suo*, Rogas nel *Contesto*.

2. *Giudice* – Sciascia non ama il potere, e segnatamente quello punitivo: *Il contesto* e *Porte aperte* sono, in questo senso, forse i lavori più significativi⁴. L'errore giudiziario semplicemente non esiste nel dialogo tra l'investigatore Rogas e il presidente: «Perseguire il colpevole, i colpevoli, è impossibile [...]. Non è più il cercare l'ago nel pagliaio, ma cercare nel pagliaio il filo di paglia». Tra le righe emerge profonda ripugnanza – altro lemma da lui amato – per la giustizia esibita, per la strumentalizzazione della giustizia ai danni dell'innocente. Oggi Sciascia avrebbe orrore del populismo giudiziario (punto su cui si tornerà a breve).

Unica eccezione è rappresentata dal piccolo giudice *a latere* di *Porte aperte*, che per obbedire alla coscienza sacrifica la propria carriera pur di salvare un sicuro e indifendibile colpevole dalla pena di morte⁵. Estremamente significativo, poi, il colloquio finale tra il giudice e il procuratore: «sono stato un morto che ha seppellito altri morti. E anzi: che lo siamo tutti, in questo nostro mestiere di accusare e giudicare. E ancora: mi chiedo se, da morti che seppelliamo i morti, davvero abbiamo diritto di seppellire i morti per pena capitale». Un mirabile cenno alle «incrostazioni che il potere lascia in coloro che lo esercitano»⁶.

3. *Imputato* – Prendo le mosse dal *Contesto*: «per come va l'ingranaggio, potrebbero essere tutti innocenti». Qui vengono in rilievo – praticamente sullo stesso piano – l'innocente, l'indagato o il manifestamente colpevole. Sciascia non è giudice dei suoi personaggi: si limita, con uno stile asciutto, immune dalla tossina della prolissità, a far parlare i fatti. La macchina giudiziaria marchia in profondità i suoi bersagli umani⁷. Mi viene in mente il Kafka de *Il processo* e *Nella colonia*

sto di giocare il proprio futuro professionale, negli anni del fascismo che l'aveva ripristinata».

³ R. RICORDA, *loc. ult. cit.*

⁴ F. GIUNTA, *Leonardo Sciascia e l'enigma della giustizia*, cit., 195.

⁵ V. ancora R. RICORDA, *loc. ult. cit.*

⁶ F. GIUNTA, *Leonardo Sciascia e l'enigma della giustizia*, cit., 196.

⁷ F. GIUNTA, *op. cit.*, 197.

penale, specie per un passaggio de *Il contesto*: «sì, ero innocente... Ma che vuol dire essere innocenti, quando si cade nell'ingranaggio?».

4. *Impostura* – Il termine consacra l'ingegnoso falso realizzato dall'abate Vella nel *Consiglio d'Egitto*, ma ricorre anche in altri volumi e segnatamente in *Porte aperte* e ne *La strega e il capitano*. In quest'ultima opera Sciascia, in particolare, parla di prove *imposturate*, descrivendo il destino della *povera infelice sventurata* – un'intera vita racchiusa in tre aggettivi – Caterina Medici. Il *malefizio* è la *frizzante aurette della maldicenza*, è l'ottusità, è l'ignoranza anche dei conclamati uomini di scienza e tanto più grave proprio se avallata da uomini di scienza.

Il concetto di impostura ha un'attualità imperitura per il giurista, e descrive icasticamente, nell'opera sciasciana, lo iato tra giustizia amministrata e verità delle cose (come ne *La strega e il capitano*), o tra verità e apparenza (come nel *Consiglio d'Egitto*): perché anche l'apparenza delle cose in Sicilia può avere carattere rivoluzionario. L'abate Vella si ritrova, così, a tradurre una banale vita di Maometto fino a trasformarla in una dirompente raccolta di leggi e consuetudini che potrebbe provare addirittura l'abolizione dei privilegi feudali. Parallelamente si sviluppa l'azione cospiratrice dell'avvocato Di Blasi, convinto sostenitore delle idee illuministe. L'imbroglio di Vella alimenta l'utopia illuminista di Di Blasi. Sia Vella che Di Blasi saranno smascherati: ma il disvelamento dell'impostura è meno grave dell'afflato rivoluzionario – autentico – di Di Blasi, che sarà torturato e giustiziato. Di più: solo l'impostura crea amaramente un simulacro di civilizzazione e progresso.

5. *Terrificante* – Mi riferisco, ovviamente, a un celebre passaggio de *La strega e il capitano* più volte ripreso nel testo: «terrificante è sempre stata l'amministrazione della giustizia, e dovunque. Specialmente quando fedi, credenze e superstizioni, ragion di Stato o ragion di fazione la dominano o vi si insinuano». L'interesse di Sciascia verso il mondo giudiziario nasce da un altro iato, quello tra libertà e giustizia, come evidenziato nel saggio di Gianfranco Dioguardi⁸. In un articolo del 2 gennaio 1987 sul "Corriere della sera", lo scrittore afferma: «sembra inconcepibile, a lume di diritto e di senso comune che [...] persone che [...] hanno partecipato a delle azioni più dimostrative che letali restino a scontare delle pene che appaiono gravi ed esorbitanti, in confronto a quelle irrisorie inflitte agli assassini. Ma è quello che accade nel nostro beato paese, in cui le leggi sempre più si allontanano dal diritto e la loro applicazione è suscettibile di arbitrio e tracotanza». Una giustizia penale che si allontani dai canoni di proporzione e necessità, che sconti le carenze e le inaccettabili disfunzioni dell'amministrazione della giustizia, è terrificante. In ogni tempo.

⁸ G. DIOGUARDI, «La libertà che non ci fa sicuri di giustizia». *Un paradosso italiano*, in *Ispezioni*, cit., 4.

6. *Mafia* – I romanzi di Sciascia si cimentano con la complessità del reale, restituendola in ogni sfaccettatura. Ci forniscono l'entità della distanza (incolmabile) tra ideale e reale, tra Stato e società mafiosa. La ricerca della verità porta allo smascheramento – inutile – di collusioni e reti delinquenti. Da questo punto di vista, può dirsi come Leonardo Sciascia abbia contribuito a quella che Friedrich Dürrenmatt aveva definito provocatoriamente, ne *La promessa*, la morte del romanzo giallo. Morte che in Sciascia, beninteso, diventa trasfigurazione del genere letterario: il giallo sciasciano impone al lettore di riflettere, di capire, di arrivare alla verità a qualunque costo.

Una testimonianza importante della natura del contesto mafioso e della difficoltà di eradicarla Sciascia ce la fornisce nella prefazione a *La mafia come metodo* di Henner Hess (1973): «Quel che immediatamente colpisce il lettore di questo saggio è il buon senso, cioè una specie di condizione a tabula rasa, senza pregiudizio, con cui l'autore ha voluto e saputo mettersi di fronte al fenomeno mafioso: e sì che sarà stato difficile per lui, straniero, che prima di arrivare in Sicilia e agli archivi siciliani soltanto disponeva di tesi e schemi altrui, di teorie più o meno addentellate alla realtà, di impressioni più o meno false e quasi sempre improntate ai romantici effetti che dà il vagheggiamento della pianta uomo di classificazione stendhaliana: il brigante italiano nel secolo scorso, il mafioso siciliano nel nostro». Per Hess i mafiosi non sono una razza particolare, ma semplicemente uomini che si comportano e agiscono in un determinato modo, che ne contraddistingue la cifra conclusiva ed essenziale: la mafia come metodo. Il vero mafioso, scrive Hess, non sa di essere tale, perché si muove nella mafia come un feto nel liquido amniotico. Sciascia ha trasformato questa intuizione in letteratura, assimilandola profondamente.

7. *Antimafia* – Vien quasi da dire, *ex post*, che la polemica sui professionisti dell'antimafia sia stata una profezia distopica di Sciascia. Questo profilo è ripreso, da par suo, da Andrea Pugiotto: l'articolo sul "Corriere della sera" del 10 gennaio 1987 era «una preveggenza denuncia di quel moralismo giustizialista che oggi è all'ordine del giorno: i denunciatori di professione che fanno della lotta in nome delle vittime la cifra della loro carriera; l'unanimità antimafiosa – costi costituzionalmente quel che costi – che espelle il dissenso ed esenta da ogni critica razionale: l'affermazione – scriveva Sciascia – di una "cultura delle manette" alimentata dalla "cultura dell'indiscrezione" che salda insieme uffici giudiziari e testate giornalistiche»⁹.

Ai cedimenti populistici del diritto penale si è da tempo aggiunto il fenomeno del *populismo giudiziario*, che ricorre quando un magistrato assuma impropriamente

⁹ A. PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia e il «volto costituzionale del sistema penale»*, in *Ispezioni*, cit., 71.

te il ruolo di interprete “autentico” di aspettative popolari di giustizia, in una logica di supplenza – se non di patente conflitto – col potere politico ufficiale. Non di rado, specie sul versante del contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso, questa specie di populismo si fa interprete delle istanze di tutela delle vittime, contribuendo a ingenerare la sensazione collettiva che solo certa magistratura si faccia carico anche dei costi umani di forme particolarmente gravi di criminalità¹⁰.

Anche il populismo giudiziario, come il populismo *tout court* ricorre – in proporzioni significative – quando il sistema politico sia in sofferenza o in affanno, determinando le condizioni di rabbia, di assenza di orizzonti e di “tradimento” che caratterizzano le pulsioni populistiche in senso ampio. Seppur sintomo di profondo disagio, allontanandosi da essenziali tensioni garantistiche il populismo giudiziario rischia di rappresentare un’insidiosa degenerazione della funzione giurisdizionale (si pensi all’uso massivo della custodia cautelare o alla ricorrente esposizione mediatica dei processi penali, con criminalizzazione “anticipata” e pubblica degli indagati), con il pericolo concreto di ulteriori cedimenti rispetto all’uso strumentale del diritto penale che contraddistingue le scelte politico-criminali degli ultimi decenni. Non è certo questa la sede in cui occorre rimarcare quanto sia pericoloso questo fenomeno, che determina una crisi profonda di principi di diritto e garanzie basilari.

A proposito di “professionismo dell’antimafia”, un’ultima riflessione che forse Sciascia avrebbe condiviso. Una cartina di tornasole dell’antimafia di bandiera, dell’unanimità antimafiosa, è il dibattito sulla legittimità costituzionale dell’ergastolo ostativo, che risente in modo morboso della relazione asimmetrica tra principi fondamentali di garanzia e torsioni populistico-securitarie. Una relazione pericolosa che cresce fino a ingenerare nell’opinione pubblica la sensazione del tutto errata che chi è contro l’ergastolo ostativo – ma, in realtà, contro i suoi automatismi perversi – “faccia un favore” alla criminalità organizzata o ne diventi addirittura paladino: una banalizzazione scorretta nelle premesse e decisamente inaccettabile nel merito.

8. *Tormento* – Marco Nicola Milette¹¹ e Salvatore Silvano Nigro¹² ricordano l’interesse di Sciascia per la *Storia della colonna infame* di Manzoni. L’atroce giudizio agli untori si pone sulla stessa linea narrativa del processo per stregoneria alla povera Caterina Medici, *carnosa ma di ciera diabolica*, e del supplizio

¹⁰ In argomento, per tutti, G. FIANDACA, *Populismo politico e populismo giudiziario*, in questa *Rivista*, 2012, 63 e ss.

¹¹ M.N. MILETTI, *Congetture, delazioni, tormenti. Leonardo Sciascia e l’ossessione inquisitoria*, in *Ispesioni*, cit., 19 e ss.

¹² S.S. NIGRO, *Una lettura rivoluzionaria: Leonardo Sciascia e La colonna infame*, in *Ispesioni*, cit., 199 e ss.

dell'avvocato Di Blasi nel *Consiglio d'Egitto*. Terribile il verdetto che purifica il *malefiziato* senatore Melzi e il mondo intero dalla strega, cancellandola dalla faccia della Terra: «sia condotta sopra un carro al luogo del pubblico patibolo, ponendole sulla testa una mitra con la dicitura del reato e figure diaboliche, e percorrendo le vie e i quartieri principali della città col tormentarla nel corpo con tenaglie roventi, per poi essere bruciata dalle fiamme...». Terribile, crudele e inutile, dato che Caterina ha confessato già tutto – delatrice di sé stessa – e tutto avrebbe confessato per tentare di salvarsi.

Qualche riflessione sparsa per dare un'idea dell'importanza del tema che stiamo trattando. Pochi mesi orsono un disegno di legge, presentato da deputati appartenenti all'attuale maggioranza di governo, ha proposto l'abolizione del delitto di tortura introdotto nel codice penale appena sei anni fa (e a ben trentaquattro anni di distanza dalla Convenzione ONU sull'abolizione della Tortura, ratificata dall'Italia). Nulla di nuovo sotto il sole, beninteso: da tempo l'atteggiamento di illimitata "*sympatheia*" di certa classe politica verso l'uso di metodi repressivi medievali fa sì che sia pervicacemente diffuso il messaggio secondo cui bisogna consentire alle forze dell'ordine di "fare il loro lavoro", come se – in certi contesti e a certe condizioni – fosse consentito superare i limiti imposti dalla legalità e affermare il predominio del diritto con la forza. Le stesse forze dell'ordine sembrano restie a metabolizzare la necessità di rispettare la *dignità* delle persone sottoposte, per le ragioni più varie, a restrizioni di libertà.

La questione non è affatto un problema teorico. Il pensiero corre ai casi Cucchi e Aldrovandi, ai fatti gravissimi avvenuti durante il G7 di Genova del 2001 nella scuola "Diaz" e nella caserma di Bolzaneto, ma non solo a quelli. Ancora in corso è la vicenda giudiziaria volta ad accertare le responsabilità dei gravissimi fatti avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile del 2020 ai danni dei detenuti del reparto "Nilo", e delle condotte vessatorie, di falsificazione di atti pubblici e di depistaggio delle indagini commesse nei giorni immediatamente successivi. In corso di accertamento analoghi episodi avvenuti presso la questura di Verona.

Se ne deduce una formidabile resistenza culturale ad archiviare la tortura come (ab)uso di autorità, come cifra stilistica della tortura dei pubblici ufficiali. Fenomeno, questo, che certamente non riguarda solo l'Italia, se pensiamo agli episodi di *police brutality* negli Stati Uniti.

Sciascia, ricorda Mileti, era convinto che la *Colonna infame* fosse rimasta, in larga misura, incompresa. Oggi il suo sospetto sarebbe certezza.

9. *Pena* – Vincenzo Maiello¹³ chiosa, con le parole di Giovanni Fiandaca, che la lettura di Sciascia è uno dei più potenti antidoti culturali contro il fanatismo

¹³ V. MAIELLO, *Il liberalismo penale di Sciascia*, in *Ispesioni*, cit., 18.

punitivistico del nostro tempo. Il “furore punitivo” che ci attanaglia, per utilizzare un’espressione dell’antropologo francese Didier Fassin¹⁴, ha reso, di fatto, impossibile la previsione edittale di pene principali non detentive, interdittive o pecuniarie, vuoi per la necessità di dare rilievo anche simbolico, in sede di comminatoria edittale, alla deterrenza, ma soprattutto per il timore di perdere preziosi consensi elettorali. Assai più comodo, per il legislatore, tendere a realizzare obiettivi deflattivi sul piano della commisurazione giudiziale piuttosto che su quello delle previsioni edittali. In tal modo, tuttavia, si crea una sempre più vistosa divaricazione quantitativa e qualitativa tra pena edittale e pena concretamente irrogata, foriera di distorsioni e incomprensioni sul piano comunicativo: esattamente ciò che Sciascia preconizzava.

10. *Cretino* – Il lemma – citato, tra gli altri, da Salvatore Scuto¹⁵ e Fausto Giunta¹⁶ – è usato da Sciascia in due accezioni radicalmente diverse: Laurana (*A ciascuno il suo*) era un “cretino” per aver seguito tanto insistentemente il filo della verità da aver smarrito la visione d’insieme, il contesto che prontamente lo elimina e lo sbeffeggia. A questo riguardo Fausto Giunta chiosa: «la realtà e la verità non sono punti di partenza, ma punti di arrivo per nulla scontati»¹⁷.

Ben altro significato ha lo stesso epiteto rivolto al capitano Vacallo nella *Strega e il capitano*: l’atroce procedimento contro Caterina Medici potrebbe essere uno dei molti volti della banalità del male, se non fosse per quel che Lodovico Melzi «proclama aiuto divino ed è, semplicemente, l’aiuto di un cretino che non riconosce in sé il divino. Il divino della passione amorosa». L’ottusità è l’incapacità di vedere la verità, la giustizia e l’ingiustizia. È l’apodittica certezza di possedere la verità e di poter condannare chi non la riconosce.

Chiudo con una citazione “nostalgica” di graffiante ironia tratta da *Nero su nero*: «è ormai difficile incontrare un cretino che non sia intelligente e un intelligente che non sia un cretino. Ma di intelligenti c’è sempre stata penuria; e dunque una certa malinconia, un certo rimpianto, tutte le volte ci assalgono che ci imbattiamo in cretini adulterati, sofisticati. Oh i bei cretini di una volta! Genuini, integrali. Come il pane di casa. Come l’olio e il vino dei contadini».

¹⁴ D. FASSIN, *Punire. Una passione contemporanea*, trad. it. di L. Alunni, Milano, 2018.

¹⁵ S. SCUTO, *Sciascia e il potere dei giudici: dall’Inquisizione del Senato milanese al populismo giudiziario*, in *Ispezioni*, cit., 175.

¹⁶ F. GIUNTA, *Leonardo Sciascia e l’enigma della giustizia*, cit., 195.

¹⁷ F. GIUNTA, *loc. ult. cit.*

HANNO COLLABORATO AL VOLUME

FRANCESCO BASILE – Ricercatore nell’Università Bocconi di Milano

MATILDE BOTTO – Dottoranda di ricerca nell’Università di Bologna

SOFIA BRASCHI – Assegnista di ricerca nell’Università degli Studi di Pavia

PAOLO CAPPELLINI – Professore ordinario nell’Università di Firenze

MATTEO CAPUTO – Professore ordinario nell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

VITTORIO COLETTI – Professore emerito nell’Università di Genova e accademico della Crusca

MIRENTXU CORCOY BIDASOLO – Catedrática nella Universitat de Barcelona

ALESSANDRO CORDA – Senior Lecturer e Direttore dell’Institute of Criminology and Criminal Justice nella Queen’s University Belfast School of Law

BEATRIZ CORRÊA CAMARGO – Professoressa nella Universidade Federal de Uberlândia

NICCOLÒ DECORATO – Perfezionando nella Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa

GIOVANNANGELO DE FRANCESCO – Università di Pisa

CRISTINA DE MAGLIE – Professore ordinario nell’Università di Pavia

DÉSIRÉE FONDAROLI – Professore ordinario nell’Università di Bologna

FAUSTO GIUNTA – Professore ordinario nell’Università di Firenze

GIANFRANCO MARTIELLO – Professore associato nell’Università di Firenze

ALESSIA MAZZÙ – Dottoressa in Giurisprudenza

DARIO MICHELETTI – Professore ordinario nell’Università di Siena

MARCO NICOLA MILETTI – Professore ordinario nell’Università di Foggia

FRANCESCO MORELLI – Professore associato nell’Università di Bergamo

CATERINA PAONESSA – Professore associato nell’Università di Firenze

MICHELE PRANDI – Già Professore ordinario nell’Università di Genova e dottore *honoris causa* nell’Università di Uppsala

JOACHIM RENZIKOWSKI – Lehrstuhl Professor nella Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg

LUCIA RISICATO – Professore ordinario nell’Università di Messina

SERGIO SEMINARA – Professore ordinario nell'Università di Pavia

CECILIA VALBONESI – Assegnista di ricerca nell'Università di Firenze

Criteria per la pubblicazione

1. Al fine di assicurare la qualità scientifica degli studi pubblicati, il Comitato direttivo di *Criminalia* si avvale del giudizio di Revisori esterni, i cui nominativi sono raccolti nella lista riportata di seguito. I Revisori ricevono, in forma anonima, gli scritti destinati alla pubblicazione e un'apposita scheda da compilare firmata. Saranno pubblicati unicamente gli scritti valutati favorevolmente da due Revisori che li hanno giudicati l'uno all'insaputa dell'altro.
2. Nel caso di pareri discordanti espressi dai due Revisori, il Direttore può procedere alla pubblicazione oppure richiedere una valutazione, sempre in forma anonima, a un terzo Revisore, il cui giudizio sarà vincolante ai fini della pubblicazione o meno.
3. Nel caso di studi interdisciplinari o non penalistici il Direttore individuerà, anche al di fuori della lista, i Revisori esterni ritenuti idonei alla valutazione, dandone notizia al Comitato di direzione.
4. Sono esclusi dall'anzidetto sistema di valutazione preventiva di qualità: a) le recensioni di libri, gli scritti commemorativi e i resoconti dei convegni; b) gli scritti di studiosi di elevato e riconosciuto merito scientifico e di esperti di comprovata esperienza (es. professori emeriti o onorari; studiosi italiani e stranieri di chiara fama o similari); c) gli studi già pubblicati in riviste italiane o straniere classificate in fascia A.
Anche gli studi dei componenti del Comitato di direzione saranno sottoposti alla procedura di valutazione sopra descritta. Sarà compito del Direttore assicurare che i componenti del Comitato di direzione non influiscano in alcun modo sulla scelta dei Revisori. Per gli scritti del Coordinatore del Comitato di direzione, la scelta dei revisori sarà effettuata da un componente del Comitato di direzione che gestirà la procedura valutativa.
5. La documentazione relativa alla procedura di revisione di ciascun lavoro e all'approvazione unanime del Comitato di direzione è conservata a cura della Redazione di *Criminalia*.

Revisori

Giuseppe Amarelli	Giulio Illuminati
Gian Marco Baccari	Gaetano Insolera
Giuliano Balbi	Isabella Leoncini
Federigo Bambi	Sergio Lorusso
Roberto Bartoli	Claudio Luzzati
Elio R. Belfiore	Stefano Manacorda
Filippo Bellagamba	Adelmo Manna
Costanza Bernasconi	Ferrando Mantovani
Marta Bertolino	Luca Marafioti
Riccardo Borsari	Enrico Marzaduri
David Brunelli	Maria Novella Masullo
Marcello Busetto	Oliviero Mazza
Alberto Cadoppi	Nicola Mazzacuva
Alberto Camon	Alessandro Melchionda
Matteo Caputo	Enrico Mezzetti
Damiano Canale	Sergio Moccia
Francesco Cingari	Vito Mormando
Federico Consulich	Giuseppina Panebianco
Carlotta Conti	Vania Patanè
Cristiano Cupelli	Paolo Patrono
Francesco D'Alessandro	Marco Pelissero
Giampaolo Demuro	Davide Petrini
Corrado Del Bò	Michele Pifferi
Giulio De Simone	Nicola Pisani
Alberto De Vita	Tommaso Rafaraci
Mariavaleria Del Tufo	Mario Ricciardi
Alberto di Martino	Lucia Risicato
Vittorio Fanchiotti	Mauro Ronco
Paola Felicioni	Alessandra Sanna
Giovanni Fiandaca	Licia Siracusa
Stefano Fiore	Placido Siracusano
Giovanni Flora	Luigi Stortoni
Luigi Foffani	Valeria Torre
Désirée Fondaroli	Giovanni Tuzet
Gabriele Fornasari	Daniele Velo Dalbrenta
Benedetta Galgani	Paolo Veneziani
Ignazio Giacona	Tiziana Vitarelli
Roberto Guerrini	Raffaele Volante
Dario Guidi	

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2023



Edizioni ETS

www.edizioniets.com - info@edizioniets.com

Criminalia

Annuario di scienze penali

www.edizioniets.com/criminalia

Direttore

Fausto Giunta

Comitato di direzione

Stefano Canestrari, Giovanni Canzio, Adolfo Ceretti, Cristina de Maglie, Luciano Eusebi,
Alberto Gargani, Fausto Giunta, Vincenzo Maiello, Dario Micheletti, Marco Nicola Miletta,
Daniele Negri, Renzo Orlandi, Michele Papa, Carlo Piergallini, Francesca Ruggieri
Antonio Vallini, Vito Velluzzi

per sottoscrivere abbonamento e per acquistare numeri arretrati

www.edizioniets.com/criminalia